

Processo Mediaset, i giudici e la condanna di Berlusconi: «Gestì un'enorme evasione fiscale»

«Guidava l'azienda anche dopo la discesa in campo». Il leader Pdl: «Motivazioni surreali»

La gestione dei diritti televisivi e cinematografici faceva capo a Silvio Berlusconi. È questo, in sostanza, il concetto espresso, dai giudici della Corte d'Appello di Milano nelle motivazioni, depositate giovedì, della sentenza con la quale hanno confermato la condanna a 4 anni di carcere e 5 di interdizione dai pubblici uffici per il leader del Pdl. «Era assolutamente ovvio - scrivono - che la gestione dei diritti, il principale costo sostenuto dal gruppo, fosse una questione strategica e quindi fosse di interesse della proprietà, di una proprietà che, appunto, rimaneva interessata e coinvolta nelle scelte gestionali, pur abbandonando l'operatività giornaliera». Silvio Berlusconi è stato quindi il «reale beneficiario delle catene» dei diritti tv, cioè di un sistema che, secondo l'imputazione, avrebbe portato a gonfiare i costi della compravendita degli stessi diritti tv. L'ex premier era uno dei due «responsabili di vertice di tale illecita complessiva operazione».

LA REPLICA - «Le motivazioni della sentenza nella vicenda Mediaset sono davvero surreali». Lo ha affermato Silvio Berlusconi in una nota. «Mai - prosegue Silvio Berlusconi in una nota - ho avuto conti all'estero come risulta indiscutibilmente dagli atti. Mai neppure un centesimo delle asserite violazioni fiscali mi è pervenuto così come parimenti risulta dagli atti. Tutti i proventi dei diritti - aggiunge - sono rimasti in capo alle aziende di terzi che li commercializzavano. Vi è di contro la prova conclamata che alcuni dirigenti infedeli di Mediaset hanno ricevuto svariati milioni di euro per comperare tali diritti. È ovvio che mai un imprenditore avrebbe potuto tollerare che i suoi dirigenti fossero pagati da fornitori per agevolare gli acquisti nella propria azienda».

ENORME EVASIONE FISCALE - Secondo i giudici, «vi è la piena prova, orale e documentale, che Berlusconi abbia direttamente gestito la fase iniziale per così dire del gruppo B e, quindi, dell'enorme evasione fiscale realizzata con le società Off Shore».

PEMA PROPORZIONATA - Per i giudici «la pena stabilita in prime cure è del tutto proporzionata alla gravità materiale dell'addebito e alla intensità del dolo dimostrato». Nelle motivazioni è riportato che «si tratta di una operazione illecita organizzata e portata a termine costituendo società e conti esteri a ciò dedicati, un sistema portato avanti per molti anni. Paralelo alla ordinaria gestione delle società e del gruppo. Sfruttando complicità interne (ed esterne) ad esso», sottolineando che questo sistema è «proseguito nonostante i ruoli pubblici assunti. E condotto in posizione di assoluto vertice».

NO ATTENUANTI - Per i giudici della seconda corte d'Appello di Milano, «in relazione alla oggettiva gravità del reato, è ben chiara l'impossibilità di concedere le attenuanti generiche (la sola incensuratezza, e tanto più l'età anagrafica, sono del tutto recessive rispetto ad un quadro simile)».

CONFALONIERI - In merito agli illeciti della compravendita di diritti tv compiuti dal gruppo Mediaset «in realtà non vi è prova, non vi è prova sufficiente, che Fedele Confalonieri ne fosse realmente consapevole», si legge nelle motivazioni. «Posto che era rimasto estraneo alla sua commissione negli anni in cui era stato attivo quel meccanismo e posto che l'operazione stessa era stata disvelata solo all'esito di indagini di polizia giudiziaria particolarmente lunghe, non gli si poteva attribuire - aggiungono i giudici - una adeguata conoscenza della medesima, al punto da sovvertire quei bilanci e quelle dichiarazioni che,

altrimenti, dovevano essere così presentati».

